

far opera affatto sterile d'ogni influenza sulla discussione parlamentare, ce ne tolse, non diciamo il coraggio, ma quella dose d'*ingenua fiducia* che ci occorreva per credere di compilarne un fascicolo d'*opportunità*.

Per ciò noi facemmo. Ma non intendemmo di abdicare, per questo, alla nostra missione di *cantare al deserto*: anzi, se non abbiamo voluto versare tutto il sacco delle nostre idee sull'argomento in quella occasione, si fu perchè noi, scrivendo *solitari* per pochi, ma altrettanto forse eccentrici e indipendenti lettori, non intendiamo di negarci il gusto d'uno sfogo di tratto in tratto, confidenzialmente con loro, anche quando ogni occasione parlamentare sarà oltrepassata.

Noi siamo una fratria di liberi spiriti, devoti agl'ideali che ci sembrano i più consoni al benessere e al miglioramento etico delle società umane, e come tali, mentre siamo assidui pulsatori della storia e dell'esperienza, mentre apriamo la porta a tutti i dissidenti e li provochiamo a illuminarci qualche lato a noi ignoto o da noi trascurato di ciascuna questione, serbiamo, colla viva fede del nostro ideale, l'operosa carità del predicarlo di tratto in tratto, anche di mezzo a una generazione di scettici o di sordi.

Guai se non avessimo questo invito animo di pertinaci e pazienti e modesti zappatori dell'avvenire! Non sapremmo che farci della vita, se questa droga dell'idealità, disinfettando il breve pertugio, dove viviamo oscuri, non ci rendesse, per conto nostro, abbastanza respirabile la poca aria domestica che ne circonda, anche in mezzo all'epidemico imperversare di certi errori. Per ciò solo — lo dicemmo chiaramente nel primo numero — per tener meglio agitata e rinnovata questa nostra poca atmosfera respirabile di cui abbisogniamo, creammo il *Cuore e Critica* « geniale e fraterno convegno » dove altri solitari, o eccentrici alla corrente, avessero modo di ritrovarsi e di sentirsi, così, meno soli, meno strani, nel cospetto delle dominanti e trionfanti bizantinerie. — Ora, perchè non dirlo? crediamo di non errare, supponendo (non dev'essere totalmente una pia illusione) che buona parte de' lettori che abbiamo trovati, e che vennero aumentando per via, non lo siano per sola curiosità, ma anche per certo quale loro *consentimento*, se non colle nostre idee, col nostro modo di parlare e di sentire; siano anche loro un po' sofferenti di questa malattia dell'idealità e simpatizzino, per ciò solo, con noi, che portiamo in questa nostra, (dite-la palestra, o asilo, o convento, o casa di ricovero) del *Cuore e Critica*, or gl'impeti baldanzosi della battaglia, ed ora le malinconiche confessioni dello sconforto.

Tali pensieri ci scuseranno presso l'Autore se, considerando i nostri associati come una privata accolta di vecchi amici, noi diamo qui una lettera dell'on. G. B. Ruggeri, non scritta per il pubblico. Noi lo avevamo invitato a passare in esame la nuova Legge testè votata dalla Camera — ed egli ci spiega perchè non ha risposto all'invito, e la spiegazione è uno sfogo d'animo generoso, che i nostri Lettori sapranno bene apprezzare.

Per completare il quale e per meglio spiegarlo, riportiamo qui ciò che scrisse anche il Dott. Napoleone Colajanni, sul medesimo tema, nell'*Epoca* del 19 luglio:

A quanto l'*Epoca* in più riprese ha scritto intorno a questo argomento, mi si permetta d'aggiungere poche osservazioni formulandole nel modo più sintetico e chiaro.

1. Non mi curo dei tanti, che a proposito della Riforma della legge Comunale e Provinciale, rubano a man salva dal mio libricciattolo sulle *Istituzioni Municipali* senza citarne mai la fonte, perchè io non ho abbastanza diritti a questo onore; ma mi addolora assai il non vedere ricordati in questi momenti due veterani del vero liberalismo

italiano, *Gabriele Rosa* e *G. B. Ruggeri*, che per anni ed anni e con competenza somma e con dottrina insuperabile hanno propugnato la causa della buona organizzazione municipale, richiamandola alle buone, alle sane tradizioni Italiane; ed è deplorabile che di tale dimenticanza siano colpevoli anche molti democratici.

2. Mi fa penosa impressione il vedere, che alla Camera dei Deputati non si abbia il coraggio di ricordare agli Allobrogi, che per molti riguardi le leggi Austriache, le Borboniche e le Toscane sono superiori a quel mostro nato da un *decreto Regio*, ch'è la legge attuale del 1865. Solo l'on. Cavallotti osservò, che il *Convocato* sino al 1859 diede ottimi risultati in Lombardia. E il *Convocato* non è che una applicazione frammentaria del *Referendum* Svizzero, che con i rappresentanti attuali, chi sa quando vedremo chiesto, discusso ed applicato in Italia. Da noi si *democratizzano* le Istituzioni quando si aumentano i poteri del Governo Centrale e si diminuiscono quelli del popolo!

3. La questione della organizzazione della Giunta è una delle più importanti. La vita infertile e marasmatrice dei nostri municipii consiglia, anzi impone, che si adotti il sistema dei *selectmen*.

Vi pare troppo radicale, troppo americano? Ebbene rassicurate i timorosi, o cari amici, e rassicuratevi in modo veramente soddisfacente; dite loro che del sistema dei *Select-men* era partigiano.... il *dico* Agostino Depretis.

4. Le sciocchezze dell'on. Colombo furono tanto madornali che non potè mandarle giù, neppure.... l'on. Lucca.

E' tutto dire! Ma questi non volle o non seppe dirgli tutto ciò che dovevasi e potevasi rispondere all'on. rappresentante per Milano.

Mi proverò rapidamente a farlo io. In America come in Svizzera, vi sono inconvenienti da deplorare.

I più gravi furono quelli di New-York; nè questo è organizzato, più che ogni altro comune degli Stati Uniti, all'Italiana e alla Francese.

Qual meraviglia dunque se istituzioni simili hanno dato risultati uguali a quelli di Firenze, di Napoli ecc.? Ad ogni modo i ladri americani spesso sono stati puniti; gli Italiani *mai!* In America e Svizzera il popolo talora ha cacciato i cattivi amministratori come Cristo scacciò i pubblicani dal tempio; quando il popolo ha solamente protestato nelle *vie legali* in Italia è stato preso a fucilate.

In America e in Svizzera le pessime amministrazioni comunali sono la *eccezione*; in Italia costituiscono la *regola* e quasi senza alcuna buona eccezione.

Infine avete torto a rimandare l'on. Colombo, per migliori informazioni, a Tocqueville, a Manfrin ed anche a me — che senza falsa modestia mi sento immeritevole di essere posto accanto a loro; — e ciò perchè il Tocqueville è troppo antico e che io e Manfrin probabilmente non siamo in odore di santità presso l'onorevole Colombo.

Tanto varrebbe rimandarlo a Gladstone, a Bright, a Freeman, a Laboulaye.... questi sono dotti ed imparziali e d'incontestata autorità; ma sono stranieri e lontani, mentre a due passi dall'autore delle *sciocchezze* siede un correligionario politico suo, che certo avrà avuto una matta voglia di ti-